

CAMILLA ORLANDINI

Una passione ponderata: amore e onore nella storia della Duchessa di Amalfi

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CAMILLA ORLANDINI

Una passione ponderata: amore e onore nella storia della Duchessa di Amalfi

Nelle Novelle di Bandello la dialettica natura-società si estrinseca in forme molteplici, con implicazioni notevoli rispetto al tema – fondante nell'opera dello scrittore – della discrasia tra passioni umane, imponderabili e incontrollabili, e la necessità, di converso, di mantenere l'ordine sociale. Tale crasi raggiunge il suo apice nelle figure femminili, tradizionalmente ritenute più soggette agli istinti fisici della controparte maschile: il narratore di turno risolve il conflitto a favore della società, rendendo le protagoniste delle novelle exempla della vittoria (comica) o del fallimento (tragico) della sintesi fra impulsività corporea e costume sociale. Una deviazione significativa da questa prassi è costituita dalla novella 126: la storia della Duchessa di Amalfi è preceduta da una dedicatoria in cui Bandello esprime chiaramente la propria simpatia nei confronti di una protagonista che scavalca le barriere sociali per «goder la sua gioventù». L'intervento mira ad analizzare le ragioni dell'inusuale posizione dell'autore tramite il confronto fra la novella in questione, il suo modello boccacciano e gli altri racconti bandelliani di adulterio o di mésalliance. Si farà inoltre riferimento alle riscritture future della novella: esaminando lo sviluppo del conflitto fra amore e onore, corpo naturale e corpo sociale, che troverà il suo apice della versione teatrale di John Webster, si potrà gettare una nuova luce sull'eccellenza della posizione della novella della Duchessa di Amalfi nel sistema delle Novelle.

La dialettica tra natura e società nelle *Novelle* di Matteo Bandello assume spesso la forma del conflitto tra amore e onore. Nei due termini vengono condensati una serie di significati diversi: 'amore' è inteso sia nella sua accezione sentimentale che come pulsione sessuale; 'onore' è sinonimo di reputazione nella sfera pubblica e di coscienza in quella privata. La novella della Duchessa di Amalfi (I 26) racchiude in sé le dinamiche di questo scontro, offrendo innumerevoli spunti di riflessione e diverse possibili chiavi di lettura.

1. La Duchessa e le altre

Bandello rielabora la storia di Giovanna d'Aragona, vedova del duca di Amalfi, uccisa su ordine dei propri fratelli per aver sposato il cortigiano Antonio Bologna, suo maggiordomo.¹ Il caso di cronaca viene narrato secondo schemi letterari ben noti, tanto che è possibile accostare il personaggio della Duchessa sia alle eroine malmaritate delle novelle comiche, sia alle nobildonne vittime delle proprie passioni dei racconti tragici. Le protagoniste di entrambe le tipologie di racconto sono mosse da un motore comune: l'appetito sessuale. Paola Ugolini ha notato come nelle *Novelle* la maggior parte degli adulteri femminili si svolga secondo lo schema della beffa per quegli stessi motivi negativi che Cesare Segre ha individuato per la VII giornata del *Decameron*:² le donne sono spinte al tradimento dall'insoddisfazione sessuale, la cui causa è da ricercarsi – salvo in alcuni casi patologici specifici – nei mariti. Un tema, quello della natura ipersessuata del genere femminile, che aveva interessato anche la trattatistica coeva; e non sempre la castità era ritenuta una scelta saggia. Nel *Libro de natura de amore* Mario Equicola si rifà alla filosofia platonica e aristotelica, ai precetti di Galeno e al *De Aegritudinibus* di Savonarola quando afferma:

Laudaria l'abstinenza e castità, como è sempre in ogni età laudabile e cosa sanctissima. Ma scrivendo non posso dire se non quel che 'l loco richiede. E così dico che, per l'abstinenza e retensione troppa, se genera mestizia e infermità. [...] Filosofi dicono alle donne venire molti

¹ La novella si ispira a un fatto di cronaca, ma dai documenti coevi si traggono ben poche informazioni, dunque la versione di Bandello è stata spesso usata per ricostruire la vicenda. Cfr. D. MORELLINI, *Giovanna d'Aragona duchessa d'Amalfi. Spigolature storiche e letterarie*, Cesena, Vignuzzi, 1906.

² P. UGOLINI, *L'adulterio e la rappresentazione della donna delle Novelle di Matteo Bandello*, in D. Maestri-L. Pradi (a cura di), *Matteo Bandello: studi di letteratura rinascimentale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, vol. 3, 2010, 176-199: 178.

accidenti se, quando la lor parte genitale desidera concepere, non hanno esse donne lor intento. Dicono obfuscare li sensi e tutto 'l corpo corromperse.³

Bandello è della stessa opinione: da una parte afferma il valore della castità, poiché se una donna «ha perso il nome de la pudicizia ed è tenuta impudica, ha perduto quanto di bene ella in questa vita possa avere»⁴ (I 35); dall'altra il novelliere sembra concedere un sorriso di comprensione alle astute donne malmaritate che, costrette dalla necessità, escogitano scaltri espedienti per provvedere ai propri bisogni. La contraddizione può essere sciolta se si intende l'onore nella sua accezione pubblica, infatti, come sottolineato da Patrizia di Blasi, l'adulterio dal punto di vista sociale esiste solo quando diventa «favola del popolo».⁵ Nelle novelle a lieto fine domina la riservatezza: in quelle più genuinamente comiche il segreto si mantiene grazie all'astuzia delle protagoniste, in altri casi lo scioglimento positivo è garantito dalla discrezione dei personaggi coinvolti – è il caso del senatore che cela l'adulterio della consorte per salvare «il suo onore insieme con quello de la moglie»⁶ (I 11), oppure quello della vedovella che non rivela mai la propria identità all'amante (IV 25). Nelle novelle tragiche, invece, la notizia della relazione scandalosa si diffonde, dunque i peccatori sono sottoposti alla pubblica riprovazione e a una punizione esemplare. Tuttavia, come rilevato da Daria Perocco, l'assenza di una linea netta tra dimensione pubblica e privata può determinare la coincidenza tra perdita dell'onore e atto infamante;⁷ è il caso di novelle come quella di Lucrezia (II 21) e Giulia da Gazuolo (I 8), il cui suicidio anticipa la diffusione della notizia dello stupro: entrambe preferiscono morire piuttosto che essere additate come squaldrine.

La duplice accezione del concetto di onore è fondamentale per spiegare le azioni della Duchessa di Amalfi: la decisione di prendere Antonio Bologna come marito e non come amante è dovuta sia a uno scrupolo personale, che alla questione della reputazione («giudico esser assai meglio provedermi di marito che far come fanno alcune donne, le quali con offesa di Dio e con eterno biasimo del mondo agli amanti in preda si danno»)⁸. Ma nel suo caso il matrimonio non basta a rendere accettabile la relazione con il maggiordomo: le nozze tra membri di classi sociali differenti erano malviste, dunque «per schifar le mormorazioni del volgo» è necessario mantenere segreta l'unione. La celebrazione del matrimonio fa rientrare la novella nei casi di *mésalliance*, una tipologia di racconto generalmente tragica: i personaggi che contraggono matrimoni socialmente sbilanciati possono essere giudicati con maggiore o minore severità – si pensi al caso della contessa di Cellant (I 4) confrontato con quello di Violante (I 42) – ma il loro destino rimane nefasto. Persino quando l'unione è considerata positivamente si finisce per incorrere nella tragedia: nella novella IV 6 la dama del Verziero, nipote del duca di Borgogna, sposa di nascosto Carlo, il favorito dello zio, e si muore quando la zia acquisita le fa intuire che il segreto è stato svelato. Nelle parole di Carlo al Duca si percepisce la diffusa diffidenza verso i matrimoni misti:

vi resupplico quanto più umilmente posso a tenerlo segreto e non avere in minore istima essa vostra nipote, perché si sia ne le seconde nozze del grado suo abbassata, ché sapete bene la

³ M. EQUICOLA, *Libro de natura de amore*, a cura di E. Musacchio, Canterano, Aracne, 2018, 410.

⁴ L'edizione di riferimento per le *Novelle* è quella in quattro volumi curata da Delmo Maestri. Qui: M. BANDELLO, *La prima parte de le novelle*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992, 346.

⁵ P. DI BLASI, *Onore e amore nelle novelle del Bandello*, in U. Rozzo (a cura di), *Matteo Bandello novelliere europeo*, Tortona, Cassa di Risparmio di Tortona, 1982, 145-155: 145.

⁶ BANDELLO, *La prima parte de le novelle...*, 108.

⁷ D. PEROCCO, *Bandello tra la pratica dell'amore e il governo dell'onore*, in Rozzo (a cura di), *Matteo Bandello...*, 205-217: 209.

⁸ BANDELLO, *La prima parte de le novelle...*, 251.

costuma di questi paesi essere che una dama, ancor che sia stata ne le prime nozze reina, se si vuole la seconda volta maritare, ella si mariterà senza biasimo in qualunque gentiluomo si voglia.⁹

Nonostante la «costuma», l'estrazione sociale di Carlo – cortigiano «di sangue nobilissimo, ma de li beni de la fortuna poco ricco»¹⁰ – e l'approvazione da parte del duca di Borgogna, i protagonisti sentono la necessità di mantenere la relazione segreta. La novella si chiude con la morte dei coniugi, sepolti dal duca in un'abbazia in cui lui stesso si ritira dopo aver rinunciato al titolo per «fare penitenza».

2. L'ombra di Ghismonda

Le donne di Bandello trovano spesso il loro archetipo nelle eroine del *Decameron* e in particolare il modello di Ghismonda (IV 1) è evidentemente sotteso alla Duchessa di Amalfi. Nella parte iniziale del racconto Bandello si rifà direttamente al precedente boccacciano:

*E dimorando col tenero padre, sì come gran donna, in molte delicatezze, e veggendo che il padre, per l'amor che egli le portava, poca cura si dava di più maritarla, né a lei onesta cosa pareva il richiederlo, si pensò di volere avere, se esser potesse, occultamente un valoroso amante. E veggendo molti uomini nella corte del padre usare, gentili e altri, sì come noi veggiamo nelle corti, e considerate le maniere e i costumi di molti, tra gli altri un giovane valletto del padre, il cui nome era Guiscardo, uom di nazione assai umile ma per virtù e per costumi nobile, più che altro le piacque, e di lui tacitamente, spesso vedendolo, fieramente s'accese, ogn'ora più lodando i modi suoi. E il giovane, il quale ancora non era poco avveduto, essendosi di lei accorto, l'aveva per sì fatta maniera nel cuore ricevuta, che da ogni altra cosa quasi che da amar lei aveva la mente rimossa. In cotal guisa adunque amando l'un l'altro segretamente [...].*¹¹

*E vivendo delicatamente, né le parendo ben maritarsi e lasciar il figliuolo sotto altrui governo, si pensò di volersi trovare, s'esser poteva, qualche valoroso amante e con quello goder la sua gioventù. Ella vedeva molti così dei suoi sudditi come degli altri che le parevano costumati e gentili, e di tutti minutamente considerando le maniere e i modi non le parve veder nessuno che al suo maggiordomo si agguagliasse, perciò che nel vero egli era bellissimo uomo, grande e ben formato, con belli e leggiadri costumi e con la dote di molte parti vertuose. Onde di lui ardentemente s'innamorò, e di giorno in giorno più lodandolo e le sue belle maniere commendando, di modo si sentì esser di lui accesa, che senza vederlo e starsi seco non le pareva di poter vivere. Il Bologna, che punto non era scempio né dormiglione, quantunque a tanta altezza non si conoscesse pari, essendosi de l'amor di lei accorto, l'aveva per sì fatto modo nei segreti del core ricevuta, che da ogni altra cura fuor che d'amarla aveva l'animo rimosso. In cotal guisa adunque amando l'un l'altro se ne stavano.*¹²

Il brano riportato testimonia la vicinanza tra Ghismonda e la Duchessa – entrambe vedove, condizione che le rende particolarmente vulnerabili al desiderio sessuale – ma anche una differenza fondamentale: nella descrizione di Guiscardo Boccaccio sottolinea immediatamente la modestia dei natali paragonata alla grandezza della virtù, mentre Bandello si sofferma sulla disparità sociale tra Antonio Bologna e la Duchessa. Nel *Decameron* viene dichiarata esplicitamente la superiorità della virtù sul sangue: Tancredi rimprovera alla figlia di aver preso come amante non un «uomo che alla tua nobiltà debole fosse stato», ma «Guiscardo, giovane di vilissima condizione».¹³ La risposta di Ghismonda è un'appassionata difesa della superiorità della virtù:

⁹ M. BANDELLO, *La quarta parte de le novelle*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1996, 65.

¹⁰ Ivi, 55.

¹¹ L'edizione di riferimento è G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. Branca, Torino, Einaudi, 1980, 472-473. Corsivi miei.

¹² BANDELLO, *La prima parte de le novelle...*, 250. Corsivi miei.

¹³ BOCCACCIO, *Decameron...*, 477.

non t'accorgi che non il mio peccato ma quello della fortuna riprendi, la quale assai sovente li non degni a alto leva, abbasso lasciando i degnissimi. Ma lasciamo or questo, e riguarda alquanto a' principii delle cose: tu vedrai noi d'una massa di carne tutti la carne avere, e da uno medesimo Creatore tutte l'anime con uguali forze, con uguali potenze, con uguali virtù create. La virtù primieramente noi, che tutti nascemmo e nasciamo uguali, ne distinse; e quegli che di lei maggior parte avevano e adoperavano nobili furon detti, e il rimanente rimase non nobile.¹⁴

Inoltre, la sepoltura comune degli amanti nel finale va letta come una pubblica dichiarazione di pentimento di Tancredi, che riconosce infine le ragioni della figlia. La posizione di Bandello non è altrettanto netta: la riflessione sulla natura della nobiltà non è mai esplicita e la possibilità di un riscatto *post mortem*, concessa a Carlo e alla Dama del Verziere – la cui disparità è basata non sulla nascita, ma sul censo –, non è garantita alla Duchessa e al suo maggiordomo. La legittimità dell'unione dei due protagonisti non viene mai riconosciuta.

3. Un giudizio sui generis: la lettera dedicatoria

Nella novella non viene espresso un parere chiaro in merito al matrimonio della Duchessa: il narratore riporta gli eventi senza esprimere la propria opinione, soffermandosi sui dialoghi dei personaggi e mantenendo una posizione neutrale. Il tono patetico iniziale viene presto sostituito da una narrazione scorrevole, che alterna momenti comici e lirici, senza però interrompersi per commentare il comportamento dei personaggi. La chiave di lettura della vicenda viene fornita nella dedicatoria, in cui Bandello denuncia la crudeltà degli episodi di violenza contro le donne:

Quanto saria bene che alcune consuetudini che sono in quei mondi nuovi, che tutto il dì si dice che gli spagnuoli e i portoghesi trovano, essendo però dagli italiani prima a quelli aperta la via, fossero in queste nostre contrade, a ciò che tutto il male che si fa cessasse e non si sentisse ogn'ora: – Il tale ha morta la moglie, perché dubitava che non lo facesse vicario di Corneto; quell'altro ha soffocata la figliuola, perché di nascosto s'era maritata; e colui ha fatto uccider la sorella, perché non s'è maritata come egli averebbe voluto. – Questa è pur certamente una gran crudeltà, che noi vogliamo tutto ciò che ci vien in animo fare, e non vogliamo che le povere donne possino far a lor voglia cosa che sia, e se fanno cosa alcuna che a noi non piaccia, subito si viene ai lacci, al ferro ed ai veleni. [...] E nel vero, grave sciocchezza quella degli uomini mi pare che vogliono che l'onore loro e di tutta la casata consista ne l'appetito d'una donna. Se un uomo fa un errore, quantunque enorme, per questo il suo parentado non perde de la sua nobiltà. Se un figliuolo traligna da l'antica virtù dei suoi avoli, che furono uomini prodi, per questo non perdono la degnità loro. Ma noi facciamo le leggi, l'interpretiamo, le glossiamo e le dichiariamo come ne pare. Ecco, quel conte, – io tacerò il nome, – pigliò la figliuola d'un suo fornaio per moglie, e perché? Perché aveva roba assai, e pur nessuno l'ha ripreso. Un altro, pur conte nobilissimo e ricco, ha presa per moglie una figliuola d'un mulattiero senza dote, non per altro se non che gli è piaciuto così fare, ed ella ora tien luogo e grado di contessa ed egli è pur conte come prima.¹⁵

L'opinione riportata nell'epistola non è in linea con quanto lo stesso Bandello aveva affermato in altre dedicatorie ed esemplificato in alcuni racconti. Nella lettera che precede la novella I 9 viene sottolineato come i gesti di violenza maschili contro le donne siano una forma di difesa dell'onore familiare e un tentativo di contenimento degli «sfrenati appetiti» del genere femminile:

¹⁴ BOCCACCIO, *Decameron...*, 480-481.

¹⁵ BANDELLO, *La prima parte de le novelle...*, 248.

E quantunque i padri, i fratelli e i mariti molte di loro, per levarsi dagli occhi il manifesto vituperio che rende loro la malvagia vita de le figliuole, sorelle e mogli, con veleno, con ferro e con altri mezzi facciano morire, non resta, per questo che molte di loro, sprezzata la vita che naturalmente a tutti è così cara e sprezzato l'onore che tanto si dovrebbe stimare, non si lascino dagli sfrenati appetiti trasportare in qualche fallo.¹⁶

Inoltre, il giudizio negativo sui matrimoni socialmente squilibrati, già riscontrato in diverse novelle, viene espresso chiaramente nell'epistola a Isabella d'Este premissa alla novella I 4, mentre la condanna delle donne che sposano i propri sottoposti è sottolineata in una digressione nella novella I 2:

uno dei primi gentiluomini di questa città, nobilissimo e ricchissimo, doveva prender per moglie donna nobile e ben nata e in casa nobile nobilmente nodrita, e non pigliar una che in conto alcuno di sangue non se gli agguagliava, tratto solamente da la grandezza de la roba tutta fatta d'usura. Chi vuol nodrire razze di cavalli, ricerca cavalle generose prodotte da buone e nobili cavalle. Medesimamente costoro che de la caccia si diletano, se i cani, siano di qual sorte si voglia o per augelli o per fiere, non sono di buona razza, non li vogliono, e con diligenza investigano qual fu il padre e qual fu la madre; e se per sorte una lor cagna è coperta da tristo cane, tutti i figliuoli che nascono gettano a l'acque.¹⁷

che grave incarco è a donna d'alto legnaggio prender per marito uomo d'inferior sangue. [...] Una donna, ancor che nobilissima, se ad un inferior di sé si marita e non sia il marito nobile, i figliuoli che nasceranno non a la stirpe de la madre, ma a quella del padre ritrarranno e resteranno ignobili, tanta è del sesso virile la riverenza e l'autorità. Onde dicono molti savii che l'uomo si paragona al sole e la donna a la luna. Veggiamo bene che la luna per sé non luce, né potrebbe alcuno splendore o lume a le notturne tenebre dare, se dal sole non fosse illuminata, il quale con le sue vive fiamme a tempi e luoghi alluma le stelle e rischiara la luna: così avviene che la donna dipende da l'uomo e da lui prende la sua nobiltà.¹⁸

L'opinione di Bandello sulla vicenda della Duchessa di Amalfi rientra dunque nelle eccezioni, non nella regola.

4. Riscritture italiane ed europee

L'eccezionalità della posizione del novelliere italiano viene confermata dalle riscritture immediatamente successive. La caratteristica peculiare di tutte le nuove versioni è l'eliminazione delle lettere dedicatorie: Ascanio Centorio degli Ortensi, curatore della seconda edizione delle *Novelle* (1560),¹⁹ le sostituisce con dei «sensi morali», mentre il traduttore francese François de Belleforest²⁰ premette ai racconti dei *sommaires*, ripresi sotto forma di introduzioni da William Painter, autore della versione inglese.²¹ Come ha notato Nicola Ignazio Loi, i riscrittori sembrano

¹⁶ Ivi, 88.

¹⁷ Ivi, 41-42.

¹⁸ Ivi, 23.

¹⁹ M. BANDELLO, *Il primo volume delle novelle del Bandello. Nuovamente ristampato, e con diligenza corretto. Con una aggiunta d'alcuni sensi morali dal S. Ascanio Centorio de gli Hortensii à ciascuna novella fatti*, Milano, Giovanni Antonio degli Antoni, 1560.

²⁰ F. DE BELLEFOREST, *Le Second tome des histoires tragiques, extraites de l'Italien de Bandel contenant encore dixhuit histoires, traduites et enrichies outre l'invention de l'auteur, par François de Belleforest*, Paris, Vincent Norment et Jeanne Bruneau, 1565.

²¹ W. PAINTER, *The Second Tome of The Palace of Pleasure, Conteyning Manifolde Store of goodly Histories, Tragicall Matters and other Morall Argument, Very Requisite for Delight et Profit. Chosen and Selected out of Divers Good and Commendable Authors*, London, Richard Tottel, 1567. Edizione moderna in tre volumi: W. PAINTER, *The Palace of Pleasure*, by J. Jacobs, London, Nutt, 1890.

voler «offrire al lettore un'unica e chiara interpretazione dei fatti narrati»,²² il che nella maggior parte dei casi implica semplicemente ribadire quanto ha affermato Bandello, oppure renderlo più esplicito, ma in altri l'operazione risulta ben più complessa. Nella novella della Duchessa (I.24 nell'edizione milanese), il senso morale anteposto da Centorio contraddice esplicitamente la dedicatoria bandelliana:

Farsi vedere in questa novella il poco avvedimento d'una signora, che per illeciti appetiti abbassandosi del suo grado si congiunse ad infino di sé. Per la duchessa d'Amalfi che s'innamora del Bologna, e con lui si marita e si giace, e ultimamente son fatti morire, si dimostra il folle amore di quanto male sia causa, e la poca prudenza d'una donna ne' gli effetti suoi in avvillire per i carnali appetiti la sua nobiltà, e sommettersi a più basso di lei, e la pena che alle volte di simili follie si riceve, imparando l'altre a non correre in fretta col desio, ma temprare si fattamente i suoi pensieri, che restino nella bocca de gli uomini lodate e non biasimate, ne parimente come i sudetti condotti a dolorosa fine.²³

Il revisore fa rientrare la Duchessa nella schiera di donne rovinata dai propri carnali appetiti. È un giudizio che Bandello riserva a molte delle sue protagoniste – la contessa di Cellant, Faustina, Madama di Cabrio – e ricorrente è anche l'esortazione alla temperanza,²⁴ ma nessuna di queste considerazioni interessa la novella originale.

Un fenomeno affine si verifica nelle versioni in francese e in inglese, rispettivamente raccolte nelle *Histoires Tragiques* (1565) e nel *Palace of Pleasure* (1567), la cui caratteristica principale è il rallentamento del ritmo narrativo a favore dell'inserimento di commenti moralistici. Il *sommaire* che Belleforest antepone alla novella della Duchessa – puntualmente ripreso da Painter – inquadra la vicenda tra gli esempi negativi di personaggi potenti corrotti:

De tant plus l'honneur et autorité tient les personnes en lustre et les fait apparoir, c'est lors aussi que les fautes y sont plus sensibles et les pechez par eux commis, causent plus de scandale [...]. C'est pourquoy il faut que les grands seigneurs vivent de telle sorte et se maintiennent si honnestement, que personne n'ait occasion de prendre mauvais exemple sur le discours de leurs faits et vie mauvais. Et sur tout ceste modestie doit estre observee par les femmes, lesquelles comme la race, grandeur, autorité et nom, fait plus grandes: aussi la vertu, honnesteté, chasteté et continence doit rendre plus recommandable; et est besoing que tout ainsi qu'elles souhaitent d'estre honnorees sur toutes autres, qu'elles leur vie se face digne de tel honneur, sans s'avillir en sorte aucune, ny faire our dire rien qui puisse denigrer ceste splendeur qui recommande leur renommee.²⁵

The great Honor and authority men haue in thys World, and the greater their estimation is, the more sensible and notorious are the faultes by them committed, and the greater is their slaunder. [...] Wherefore it behooueth the Noble, and sutch as haue charge of Common wealth, to lyue an honest Lyfe, and beare their port vpright, that none haue cause to discourse vppon their wicked deedes and naughty life. And aboue all modesty ought to be kept by Women, whom as their race, Noble birth, aucthority and name, maketh them more famous,

²² N.I. LOI, *Riscrivere e rileggere Bandello. Il destino del paratesto tra Histoires Tragiques (1559) ed edizione milanese (1560)*, in G. Carrascon-C. Simbolotti (a cura di), *I novellieri italiani e la loro presenza nella cultura europea: rizomi e palinsesti rinascimentali*, Torino, Accademia University Press, 2015, 350-363: 352.

²³ BANDELLO, *Il primo volume delle novelle del Bandello...*, 190v.

²⁴ Cfr. Ivi, I 41; IV 6.

²⁵ Trascrizione dalla copia dell'edizione del 1591 conservata presso la Bayerische Staatsbibliothek (collocazione: P.O.it.1040.o.7) F. DE BELLEFOREST, *Des histoires tragiques, Tome second. Extraictes de l'Italien de Bandel, contenant encores dixhuict Histoires. Traduictes et enrichies outre l'invention de l'Authheur par François de Belleforest, Comingeois. Dediees à Madamoiselle la Proctresse Generale*, Lyon, Benoist Rigaud, 1591, 15-16. Criteri di trascrizione: ho sciolto le abbreviazioni, modificato la *u* in *v* quando usata in sua vece ed eliminato la virgola precedente *et*.

euen so their vertue, honesty, chastity, and continencie more prayse worthy. And behoueful it is, that like as they wishe to be honoured aboue all other, so their life do make them worthy of that honour, without disgracing their name by deed or worde, or blemishing that brightnesse which may commend the fame.²⁶

Se si leggesse la storia della Duchessa nei termini di un conflitto tra le ragioni dell'amore e quelle dell'onore, le traduzioni europee sposterebbero l'ago della bilancia decisamente verso il secondo, come è chiaro fin dall'introduzione: la protagonista viene accostata a quelle donne disoneste che ricoprono ruoli pubblici senza esserne degne. Lo stesso Bandello aveva sottolineato le responsabilità connaturate all'altezza del rango: «conchiusero altri che quanto più la donna è d'alto legnaggio che tanto più è tenuta a viver onestamente, perciò che la vita di quella è come uno specchio e norma data per essemplio a l'altre di minor grado»,²⁷ particolarmente significativo è l'*exemplum* negativo di Romilda, duchessa del Friuli, che, spinta dal proprio «disordinato e libidinoso appetito», baratta la salvezza del ducato in cambio delle nozze con il suo nemico (IV 8). I traduttori vedono nella Duchessa una nuova Romilda: il matrimonio non è che una maschera che nasconde la lussuria e la scelta di contrarre delle nozze segrete, seppure legalmente valide, è considerata come una forma di tradimento del proprio ruolo di sovrana.

elle franchit le saut et s'asseura en soy, iettant loin la crainte concevë de vergogne, pour se donner chemin au plaisir quelle souhaittoit plus que le mariage, qui ne seruoit que de masque et couverture pour pallier les folies et es hontees lubricitez : aussi en porta-elle toute telle penitence que sa folie le meritoit.²⁸

she was forced to breake of silence, and to assure hir self in him, reiecting feare conceiued of shame, to make hir waye to pleasure, which she lusted more than mariage, the same seruyng hir, but for a Maske and couerture to hide hir follies and shamelesse lusts, for which she did the penaunce that hir folly deserued.²⁹

La condanna dei traduttori europei non si limita alla Duchessa, nel finale infatti vengono sottolineate le colpe del maggiordomo:

Elle fin eust le desastré mariage de celuy qui se devoit contenter de son ranc, et de l'honneur qu'il avoit acquis par les ses faicts et gloire. Aussi ne faut-il iamais voler plus haut que les forces ne permettent, ny sortir hors de son devoir et moins se laisser transporter des fols désirs d'une brutale sensualité [...]. Vous voyez le miserable discours des Amours d'une Princesse peu sage, et d'un Gentilhomme oubliant son ranc, qui doit servir de miroir à ceux qui sont trop hardis entrepreneurs et les faire mesurer selon ce qu'ils peuvent et doyent pour se maintenir en reputation et porter le tiltre de bien advisez et servit d'exemple par leur ruine à toute une posterité, comme pouvez prendre sur la mort du Bologne et de tous ceux qui sortirent de luy et de son infortunee espouse, Dame et maistresse.³⁰

Sutch ende had the infortunate marriage of him, whych ought to haue contented himselfe wyth that degree and honor that he had acquired by the deedes and glory of his vertues, so much by ech wight recommended: we ought neuer to climb higher than our force permitteth, ne yet surmount the bounds of duty, and lesse suffer our selues to be haled fondly forth with desire of brutal sensuality. [...] You see the miserable discourse of a Princesse loue, that was not very wyse, and of a Gentleman that had forgotten his estate, which ought to serue for a lookinge

²⁶ PAINTER, *The Palace of Pleasure...*, vol. 3, 3-4.

²⁷ BANDELLO, *La prima parte de le novelle...*, 346.

²⁸ DE BELLEFOREST, *Des histoires tragiques, Tome second...*, 35.

²⁹ PAINTER, *The Palace of Pleasure...*, vol. 3, 14.

³⁰ DE BELLEFOREST, *Des histoires tragiques, Tome second...*, 90-91.

Glasse to them which bee ouer hardy in makinge Enterprises, and doe not measure their Ability wyth the greatnesse of their Attemptes: where they ought to mayntayne themselues in reputation, and beare the title of well aduised: foreseeing their ruine to be example for all posterity, as may bee seene by the death of Bologna, and by all them which sprang of him, and of his infortunate Spouse his Lady and Maistresse.³¹

Il commento che chiude il racconto esplicita una serie di tematiche ben note: l'importanza delle barriere sociali, il valore della reputazione, l'esemplarità delle storie tragiche. La posizione dei traduttori è netta, ma non si allontana troppo da quanto espresso in diversi luoghi del novelliere bandelliano; tuttavia, nel caso specifico della novella I 26 il giudizio è completamente ribaltato.

L'ambivalenza della valutazione sul personaggio della Duchessa di Amalfi arriva al culmine nell'omonimo dramma di Webster.³² Il dibattito sulle azioni della protagonista, sul suo ruolo positivo o negativo, sulla sua sessualità e immagine pubblica è ancora acceso: alcuni critici l'hanno considerata come la rappresentazione della positività della natura contro la corruzione della società, altri hanno interpretato il suo personaggio come un'esemplificazione del fallimento della teoria del *king's two bodies* e, data l'ampiezza della bibliografia sul dramma websteriano, si potrebbero menzionare innumerevoli altre posizioni. Webster si basa certamente sulla versione raccolta nel *Palace of Pleasure* di Painter, ma la visione del drammaturgo non è netta come quella del traduttore: la sua *Duchess of Malfi* è un personaggio complesso e sfaccettato, difficilmente inquadrabile in un'interpretazione univoca.

5. Le ragioni di Bandello

L'evoluzione del giudizio sulla storia della Duchessa sottolinea con grande evidenza la peculiarità della posizione di Bandello: perché il novelliere italiano giustifica un comportamento che altrove ha espressamente condannato? Due spiegazioni sono possibili. Donata Ortolani ha notato come il matrimonio tra la Duchessa e Antonio Bologna sembri rispondere proprio a «quei criteri di buon senso e di moderazione delle passioni»³³ che l'autore propone come ideali.

E forse con verità direi che amore non è quello che fa talor alcuni strabocchevoli svarioni che a molti far si veggiono, ma il lasciarsi superare da le passioni è la cagione di quelli. Pertanto io mi do a credere, e giovami esser in questo parere, che non sia lecito di accusar amore quando avviene che uno mal venturoso amante trascuratamente faccia alcuna cosa fuora del debito ordine, perciò che la colpa non è de l'amore, ma di noi che, come già cantai, non sappiamo amare.³⁴

Deverebbero pur oggimai questi infortunati amanti apparare un poco di senno ed esser ne le loro operazioni più moderati, avendo tutto il di innanzi agli occhi gli strabocchevoli errori che fanno costoro che da le passioni amorose così di leggero si lasciano vincere.³⁵

Se la spinta iniziale verso il maggiordomo sembra essere puramente passionale, e lo conferma il lessico utilizzato da Bandello che richiama la Ghismonda boccacciana e le sue donne malmaritate, la successiva dichiarazione ad Antonio Bologna è perfettamente ragionata.

³¹ PAINTER, *The Palace of Pleasure...*, vol. 3, 42-43.

³² Faccio riferimento all'edizione a cura di Leah Marcus: J. WEBSTER, *The Duchess of Malfi*, London, Bloomsbury, 2017.

³³ D. ORTOLANI, *Una liberazione impossibile. A proposito del realismo nelle Novelle di Matteo Bandello*, «L'immagine riflessa», 1 (1983), 59-151:100.

³⁴ M. BANDELLO, *La seconda parte de le novelle*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993, 254.

³⁵ BANDELLO, *La prima parte de le novelle...*, 311.

Io, come tu sai, per la morte de la felice memoria del signor duca mio marito sono assai giovane rimasa vedova e fin qui di tal maniera vivuta che nessuno, quantunque giudicioso ed austero critico, di quanto appartiene a l'onestà mi può, in tanto quanto sia la punta d'un ago, in modo alcuno riprendere. Medesimamente *il governo del ducato è da me in modo stato retto, che quando verrà il tempo che il signor mio figliuolo sia in età di governare, io spero che egli troverà le cose in miglior assetto di quello che il signor duca le lasciò. Che oltra che ho pagati più di quindici mila ducati di debiti, che quella buona memoria ne le passate guerre aveva fatti, io ho dappoi comprata una baronia in Calavria di buona rendita, e mi ritruovo senza debito d'un tornese, e la casa è ottimamente di quanto bisogna provveduta.* Ora, ben che io pensato avessi starmene di continuo in vita vedovile e, come fin qui ho fatto, andarmene di giorno in giorno ora in questa terra, ora in quel castello, ed ora a Napoli passando il tempo, e al governo del ducato attendere, adesso mi pare di dover cangiar proposito e far un'altra vita. Ed in vero giudico esser assai meglio provvedermi di marito che far come fanno alcune donne, le quali con offesa di Dio e con eterno biasimo del mondo agli amanti in preda si danno. Io so bene ciò che si dice d'una duchessa di questo regno, ancora che ella ami e sia amata da uno dei primi baroni, e so che m'intendi. Ora ai casi miei tornando, tu vedi che io son giovane e non sono né guercia né sciancata, né ho il viso dei baronzi, ché fra l'altre non possa comparire. Vivo poi ne la delicatezza che tu ogni giorno vedi, in modo che a mal mio grado mi bisogna agli amorosi pensieri dar luogo. *A prender marito ugal di stato al primo, non saprei come farmi, se non volessi prender qualche fanciullo, che come fosse di me fastidito mi cacciasse di letto e vi menasse de le puttane. Ché d'età a me convenevole non ci è al presente baron nessuno che sia da prender moglie. Il perché, dopo molti discorsi sovra ciò fatti, m'è caduto ne l'animo trovarmi un gentiluomo ben qualificato e quello prendermi per marito.* Ma per schifar le mormorazioni del volgo ed altresì per non cader in disgrazia dei signori miei parenti e massimamente di monsignor cardinale mio fratello, vorrei tener la cosa celata fin che venisse occasione che si potesse con men mio pericolo manifestare. *Colui che io intenderei pigliar per marito tien di rendita circa mille ducati, ed io de la mia dote, con l'accrescimento che mi fece a la sua morte il signor duca, passo dui mila, oltra i mobili di casa che sono miei.* E s'io non potrò tener grado di duchessa, mi contenterò viver da gentildonna. Vorrei mò da te intender ciò che tu me ne consigli.³⁶

Fulvio Tuccillo ha notato l'estremo pragmatismo del discorso: viene posto l'accento sulle capacità amministrative della Duchessa, sulle ragioni della sua scelta e sulle prospettive future³⁷. Le dichiarazioni che rispondono alla tradizione della lirica amorosa sono lasciate ad Antonio, mentre la Duchessa sembra ben lontana dalle donne malate d'amore che cedono alle proprie irrefrenabili passioni. L'esito tragico non è provocato dall'enormità delle passioni in gioco, ma dall'infrazione delle barriere sociali; infatti, la rinuncia al titolo da parte della protagonista e la scoperta del matrimonio segreto è giudicata non solo dai nobili fratelli aragonesi, ma anche dai cortigiani amalfitani. La composizione tra amore e onore è possibile solo nella dimensione privata: a livello pubblico la società non può accettare lo squilibrio causato da un matrimonio come quello della Duchessa.

Questa riflessione ci porta alla seconda possibile ragione per cui Bandello avrebbe assolto la sua protagonista. Antonio Bologna non è un uomo qualsiasi, le sue qualità, l'ambiente in cui è collocato e il modo in cui è descritto lo rendono l'immagine del cortigiano modello. Non solo, Bologna è anche molto vicino ai circoli frequentati dall'autore: fa parte della schiera di narratori della raccolta³⁸ e il racconto di cui è protagonista si apre e si chiude nella Milano di Massimiliano Sforza, dove lo sventurato maggiordomo si accompagna con molti personaggi ben noti ai lettori delle *Novelle* –

³⁶ BANDELLO, *La prima parte delle novelle...*, 251.

³⁷ F. TUCCILLO, *Crisi della narrativa e narrativa della crisi nel Cinquecento, la duchessa d'Amalfi in Matteo Bandello*, «Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Napoli», XVII (1974-1975), 123-155: 144-145.

³⁸ Si tratta della novella di Bindoccia «che già narrò in casa de la vertuosissima signora Camilla Scarampa il signor Antonio Bologna», cfr. BANDELLO, *La prima parte de le novelle...*, 50.

Francesco Acquaviva, Ippolita Sforza Bentivoglio, Silvio Savelli – e incontra persino Bandello stesso, nei panni del cortigiano Delio.

Antonio Bologna napoletano, come molti di voi puotero conoscere, stette in casa del signor Silvio Savello mentre dimorò in Milano. Dopo partito il signor Silvio, s'accostò con Francesco Acquaviva marchese di Bitonto, che, preso ne la rotta di Ravenna, restò in mano dei francesi prigione nel castello di Milano, e data sicura cauzione uscì di castello e lungo tempo ne la città dimorò. Avvenne che il detto marchese pagò grossa taglia e nel regno di Napoli se ne ritornò. Il perché esso Bologna rimase in casa del cavalier Alfonso Vesconte con tre servidori, e per Milano vestiva e cavalcava onoratamente. Egli era gentiluomo molto galante e virtuoso, ed oltra che aveva bella presenza ed era de la sua persona assai prode, fu gentilissimo cavaliere. Fu anco di buone lettere non mezzanamente ornato e col liuto in mano cantava soavemente. Io so che alcuni qui ci sono che l'udirono un giorno cantare, anzi più tosto pietosamente cantando pianger lo stato nel qual si trovava, essendo da la signora Ippolita Sforza e Bentivoglia a sonare e cantar astretto.³⁹

Un giorno essendo Delio con la signora Ippolita Bentivoglia, il Bologna, sonò di liuto e cantò un pietoso capitolo, che egli dei casi suoi aveva composto ed intonato. Quando Delio, che prima non l'aveva conosciuto, seppe colui esser il marito de la duchessa di Malfi, mosso a pietà, lo chiamò in disparte e l'assicurò de la morte de la moglie e che sapeva certo che in Milano erano genti per ammazzarlo.⁴⁰

La vicinanza tra il protagonista della storia – è il soggetto del titolo: «Il signor Antonio Bologna sposa la Duchessa di Malfi e tutti dui sono ammazzati» – e l'autore può far leggere la novella come una riflessione implicita sul merito cortigiano.⁴¹ Qual è il posto del cortigiano all'interno di una società in cui sono ancora vivi pregiudizi e privilegi feudali, ma che, allo stesso tempo, è in continuo mutamento? La civiltà cortese descritta da Bandello nelle sue epistole – e, nel caso della novella I 26, anche all'inizio e alla fine del racconto vero e proprio – è già cambiata al momento della pubblicazione delle *Novelle*. Questa riflessione, lasciata in sospeso nelle traduzioni in prosa, emerge con evidenza nel dramma di Webster attraverso il personaggio di Bosola, l'intellettuale malcontento alla perenne ricerca di una funzione:

BOSOLA: Do I not dream? Can this ambitious age
Have so much goodness in't, as to prefer
A man merely for worth, without these shadows
Of wealth and painted honours? Possible?
[...] No question but many an unbeneficed scholar
Shall pray for you for this deed, and rejoice
That some preferment in the world can yet
Arise from merit.⁴²

In definitiva, le ragioni dell'inusuale posizione bandelliana sono duplici: se mettiamo al centro il personaggio della Duchessa, possiamo leggere la storia come un paradigma di conciliazione tra amore e onore che però non sopravvive nella dimensione pubblica a causa della persistenza del pregiudizio di casta; se, invece, ci soffermiamo sulla figura di Antonio Bologna, possiamo cogliere

³⁹ Ivi, 249-250.

⁴⁰ Ivi, 257.

⁴¹ Esemplare in questo senso la novella di Anna d'Ungheria (I 45), un caso analogo a quello della Duchessa ma con risoluzione positiva: qui l'amore di un cortigiano virtuoso per la sovrana viene declinato in senso platonico e tutto il racconto celebra la ricompensa della regina per l'onesto servizio amoroso del gentiluomo.

⁴² WEBSTER, *The Duchess of Malfi...*, III 2, 279-282; 286-289.

una sottile interrogazione sul ruolo dell'intellettuale cortigiano all'interno di una società divisa tra le consuetudini del passato e i cambiamenti del futuro.